



## **Camera dei Deputati**

**XVIII Legislatura**

**Commissioni riunite Attività Produttive e Agricoltura**

**Camera dei Deputati**

### **Audizione**

**Nell'ambito dell'esame della proposta di direttiva  
COM(2018)173 in materia di pratiche commerciali sleali  
nei rapporti tra imprese nella filiera alimentare.**

**Roma, 24 luglio 2018**

Confartigianato Alimentazione condivide nel complesso la proposta di direttiva, apprezzandone l'obiettivo generale, ovvero la prevenzione della cattiva condotta nella filiera agroalimentare. A nostro avviso, comportamenti scorretti possono avere conseguenze negative per le piccole e micro imprese che operano nel settore della produzione agricola o della trasformazione, che - come noto - non hanno potere contrattuale.

L'introduzione pertanto a livello europeo di standard minimi di protezione a favore dei fornitori di piccole e medie dimensioni consente agli operatori di poter ridurre fortemente i rischi legati alla loro attività e che possono compromettere i propri profitti e nel contempo garantisce loro maggiore sicurezza nella pianificazione aziendale.

Inoltre questa armonizzazione normativa minima, a fronte di una situazione che vede una estrema eterogeneità di approccio da parte degli Stati membri nei confronti delle pratiche commerciali sleali che va da una presenza di norme specifiche fino ad una loro assenza od inefficacia, tende ad annullare le condizioni attualmente divergenti di concorrenzialità tra operatori di stati membri diversi.

Lascia comunque impregiudicata la possibilità per lo Stato membro, in un'ottica di integrazione, di mantenere o stabilire delle misure che vadano oltre l'elencazione breve delle pratiche commerciali manifestamente sleali.

Di fatto però la nuova proposta di direttiva può creare condizioni discriminanti per le micro, piccole e medie imprese fornitrici di altre PMI, in quanto, in caso di pratiche commerciali sleali, queste sarebbero escluse dalla protezione di legge, ammessa soltanto per quelle che vendono ad acquirenti che non siano PMI.

Ciò determinerebbe una distorsione nelle condizioni di pari concorrenzialità alle quali tutte le imprese del settore dovrebbero soggiacere, favorendo per assurdo di fatto quelle che riforniscono strutture di grandi dimensioni (e quindi oltre i 250 dipendenti e non PMI). Di solito le imprese fornitrici delle strutture di grandi dimensioni sono il segmento più grande tra le PMI, ovvero le medie imprese tra 50 e 249 dipendenti. Tutto ciò va a detrimento delle micro (fino a 9 dipendenti) e piccole imprese (fino a 49 dipendenti).

Le PMI acquirenti, di solito appartenenti alla distribuzione commerciale, hanno infatti realisticamente un maggiore potere contrattuale nei confronti delle PMI della trasformazione alimentare (che molto spesso sono micro imprese), essendo più strutturate con un numero medio di dipendenti fino a 250 e un fatturato entro i 50 milioni di euro.

Pertanto, la protezione legislativa dovrebbe essere estesa a tutte le PMI fornitrici indipendentemente dalla tipologia di impresa alla quale sono ceduti i prodotti alimentari, come previsto dalla legislazione italiana, l'art. 62 del DL 1/2012, che non prevede alcuna distinzione tra le società acquirenti.

Vorremmo, inoltre esprimere la nostra valutazione positiva sulla procedura di reclamo che prevede che l'Autorità esecutiva nazionale protegga l'identità del denunciante o consenta alla società di presentare un reclamo attraverso la propria Associazione.

Questa rappresenta una reale opportunità per l'operatore che desidera denunciare qualsiasi pratica commerciale scorretta, ma teme possibili ritorsioni.

L'aver privilegiato un'Autorità di contrasto stabilita da ogni singolo Stato membro piuttosto che un'autorità centralizzata determina una maggiore possibilità di effettiva applicazione della legge per rimuovere efficacemente il fattore paura nell'operatore più debole, accrescere l'effetto deterrente e consentire il ricorso.

Risulta comunque importante anche la collaborazione prevista tra autorità di contrasto nazionali per lo scambio di informazioni, la condivisione di un approccio comune sull'applicazione delle norme e la reciproca conoscenza delle migliori pratiche.

Nel caso in cui però fossero previsti dei costi per la presentazione di un reclamo sarebbe opportuna una esenzione per le PMI al fine di evitare un'altra potenziale complicazione che potrebbe incidere sulla decisione o meno di presentare il reclamo.

In conclusione la proposta di direttiva può rispondere alle esigenze delle imprese di ridotte dimensioni di moralizzare i comportamenti nella filiera agroalimentare riducendo le pratiche commerciali sleali.

L'Autorità esecutiva dovrebbe però effettivamente verificare i comportamenti delle imprese e adottare misure scoraggianti, al fine di evitare pratiche sleali e, allo stesso tempo, punire le società che operano in modo scorretto con pesanti multe ed eventuali pubblicazioni dei risultati delle indagini che costituiscono un efficace deterrente per la correttezza dei comportamenti.

Confartigianato ritiene, infine, che in questa proposta di direttiva possa essere anche affrontato il tema dei ritardi di pagamento che rimane la bestia nera per le imprese di tutta Europa. L'Italia, tuttavia, come evidenziato anche qualche settimana fa al Parlamento Europeo in occasione dell'Audizione sullo stato e sull'impatto dell'implementazione della direttiva dei ritardi di pagamento negli Stati membri, rimane il Paese nel quale i tempi impiegati dalla pubblica amministrazione e dai privati per saldare le fatture agli imprenditori sono elevati. Le nostre imprese devono aspettare in media 95 giorni per essere pagate dagli Enti pubblici cui forniscono beni e servizi e nelle transazioni tra aziende i tempi per incassare il dovuto si attestano a 56 giorni. Si potrebbe cogliere l'occasione per rafforzare l'attuale normativa con regole di garanzia a favore dei subfornitori, strumenti dissuasivi come indicatori reputazionali pubblici sui comportamenti dei debitori, misure che risolvano criticità specifiche dei singoli Stati. D'altronde in nessun Paese dell'Ue è stato risolto il problema dell'asimmetria fra grande e piccola impresa. Sarebbe necessaria un'iniziativa legislativa sulle pratiche sleali nei pagamenti fra PA e imprese e fra imprese private.